

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di settembre

Milano, 1 settembre 2009

Carissimi confratelli,

stiamo iniziando un nuovo triennio. Sarà caratterizzato precipuamente dall'impegno di attuare i dettati capitolari; alcuni immediati e semplici, altri più complessi e difficili. Traguardi però possibili, che segnano il nostro cammino verso il futuro.

A costo di sentirmi dire che mi sto ripetendo troppo, non posso che sottolineare il triplice riferimento che il X Capitolo provinciale e il XXII Capitolo generale ci hanno dato: centralità di Cristo, comunità fraterna, missione ... in spirito dehoniano. «*Ci lasciamo sospingere dall'amore di Cristo perché la nostra vita fraterna sia trasparenza quotidiana della sua carità e il servizio apostolico la prossimità incarnata di lui, che ci ha promesso: "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20). La sua è presenza fedele al nostro fianco, ma ancor più al centro della nostra vita, tanto da farci esclamare con s. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"» (Gal 2,20) (Documento conclusivo Capitolo Generale XXII)*

“IL NOSTRO SÌ APRE IL MONDO A DIO” (BENEDETTO XVI)

Per esprimervi ciò che mi sta a cuore, prendo spunto da alcuni pensieri di Benedetto XVI, che trovo attualissimi per noi:

«Dopo l'annuncio dell'Angelo, Maria “si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa” per fare visita ad Elisabetta (Lc 1,39). L'evangelista vuol sottolineare che per Maria seguire la propria vocazione nella docilità dello Spirito di Dio - che ha operato in lei l'incarnazione del Verbo - significa percorrere una nuova strada e **intraprendere subito un cammino fuori della propria casa, lasciandosi condurre solamente da Dio**» (Benedetto XV, omelia nella solennità dell'Assunzione 2009).

Non è forse così anche per noi? Non è facile uscire dai nostri schemi, dalle nostre preferenze per aderire al progetto capitolare. Eppure, quella indicata dal Capitolo è la strada di Dio per noi come Provincia. Mettersi da parte per seguire una strada propria, anche se sembra bella e significativa, è una tentazione da cui guardarsi. Toglierebbe qualcosa alla ricchezza e completezza dell'insieme comunitario...

«Seguendo Gesù fino ai piedi della croce, **Maria vive la sua costante ascesa verso Dio**, aderendo pienamente -anche nel momento dell'oscurità e della sofferenza- al progetto d'amore di Dio e alimentando nel cuore l'abbandono totale nelle mani del Signore... Tutta la vita è un'ascensione, tutta la vita è meditazione, obbedienza, fiducia, speranza, anche nelle oscurità; e **tutta la vita è questa “sacra fretta”**, che sa che Dio è sempre la priorità e nient'altro deve creare fretta nella nostra esistenza» (*id.*).

Una 'sacra fretta': perché Dio è sempre la priorità. C'è sempre un nuovo passo che ci attende, in obbedienza e abbandono, sia a livello personale (che cosa manca alla mia fede, speranza, carità?) sia a livello comunitario (di cosa è carente la mia comunità? su quali punti rimane bloccata? quali valori evangelici in essa sono troppo in ombra?).

«Dio-Maria: una sorta di scambio, in cui Dio ha sempre la piena iniziativa ma in un certo senso **ha anche bisogno di Maria, del “sì” della creatura**, della sua carne, della sua esistenza concreta, per preparare la materia del suo sacrificio: il corpo e il sangue da offrire sulla croce quale strumento di vita eterna e, nel sacramento dell'Eucaristia, quale cibo e bevanda spirituali» (*Angelus*, domenica 16 agosto 2009).

L'atto di oblazione che ripetiamo ogni mattina non è una formalità. Non dimentichiamo che esprime quell'Eccomi che fu di Gesù e di Maria, e che noi siamo tanto esperti a predicare. Non è certo troppo pensare che Dio ha bisogno di noi, del nostro “sì”, di quel sì che ci ha chiesto con la consacrazione religiosa e l'ordinazione sacerdotale...

«Dio ci chiede di accoglierlo, di **mettergli a disposizione il nostro cuore e il nostro corpo, la nostra intera esistenza, la nostra carne** – dice la Bibbia - **perché egli possa abitare nel mondo**. Ci chiama a unirci a lui nel sacramento dell'Eucaristia, Pane spezzato per la vita del mondo, per formare insieme la Chiesa, il suo Corpo storico. E se noi diciamo sì, come Maria, anzi nella misura stessa di questo nostro “sì”, avviene anche per noi e in noi questo misterioso scambio: veniamo assunti nella divinità di Colui che ha assunto la nostra umanità» (*Angelus* 16 agosto).

AGENDA PROVINCIALE

Il cammino provinciale per l'immediato tiene conto di alcune priorità indicate dal Capitolo: *formazione permanente, animazione vocazionale, pastorale giovanile, stile di comunità, governo della comunità*.

Dopo i due appuntamenti così significativi di settembre (*ordinazioni presbiterali e prime professioni*), è fissato nel mese di ottobre (5-6 a Bologna) *il raduno dei superiori*, dove rifletteremo sullo stile di servizio dell'autorità e l'orizzonte comunitario, secondo il PAP e PE. Perché è importate che nasca una maggior solidarietà, anche spirituale, tra superiore e comunità.

Altri temi e problemi, li potremo poi affrontare di volta in volta, anche tenendo conto di indicazioni specifiche che emergeranno in questo primo incontro.

Alcune date del nostro calendario:

SETTEMBRE	Ordinazione presbiterale a Bologna – sabato 19 settembre Prime professioni a Conegliano – domenica 27 settembre <i>Consiglio provinciale: 21-22 settembre a Milano.</i>
OTTOBRE	Incontro dei Superiori: 5-6 a Bologna Incontro dei Provinciali d'Europa – Madeira 8-11 ottobre e contemporaneo incontro dei responsabili della pastorale giovanile/vocazionale <i>Consiglio provinciale: 21-22 ottobre a Trento – Casa s. Cuore</i>
NOVEMBRE	Incontro della CISM Nazionale: 4-7 novembre <i>Consiglio provinciale: 18-19 novembre a Conegliano</i> Esercizi spirituali a Capiago: 22-27 novembre
DICEMBRE	<i>Consiglio provinciale: 16-17 dicembre a Bolognano</i>
GENNAIO	<i>Consiglio provinciale: 20-21 gennaio 2010.</i>
FEBBRAIO	22-23 Assemblée delle Comunità + <i>Cons. provinciale (24 febbraio)</i>

Note: a) Entro dicembre 2009 stesura del Progetto della *Formazione Permanente*.
b) Gennaio 2010: inizio della *visita canonica* alle comunità.

Carissimi,

rinnoviamo il nostro quotidiano sì, insieme ai nostri tre ordinandi, i due novizi, i nostri confratelli ammalati e anziani. In quest'anno sacerdotale, p. Dehon ci aiuti a stare cuore-a-cuore con il Cuore di Cristo. Vi ricordo con affetto e quotidiana preghiera.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

RIFLESSIONE

Il XXII° capitolo generale dei dehoniani

“SOSPINTI DAL CUORE DI CRISTO”

Un istituto che guarda sempre più a Sud. Un cambiamento non solo numerico, ma anche culturale. La crisi del Nord e le sue ripercussioni al Sud. I temi “obbligati” di un capitolo ordinario. Alcune priorità operative nel campo della spiritualità, della fraternità e della missione.

All’insegna del motto paolino: “Caritas Christi urget nos”, si è svolto, a Roma, dal 17 maggio al 12 giugno, il 22° capitolo generale dei dehoniani. Era un capitolo ordinario, con 77 capitolari in rappresentanza degli oltre 2200 membri della congregazione diffusa in Europa, nell’America del Nord e del Sud, in Africa, in Asia. Come tutti i capitoli, si è concluso con un documento programmatico: “Congregati dal Cuore di Cristo e da lui sospinti”. Nati nella seconda metà dell’Ottocento, in Francia, all’ombra di una spiritualità incentrata sulla devozione al Sacro Cuore, i figli di padre Dehon continuano a lasciarsi “sospingere” da questa spiritualità in risposta alle tante sfide di oggi.

Un documento conclusivo difficilmente dà ragione delle tante opportunità di conoscenza personale, di fraternità internazionale, di confronti misti a speranza e preoccupazione sul futuro del proprio istituto. I tempi dei “grandi scontri”, ha commentato un ex superiore generale, oggi sembrano molto lontani!

Il “più grande” cambiamento

Non è un mistero per nessuno il fatto che questi documenti finali sono spesso il frutto anche d’inevitabili compromessi. Basti pensare alla sempre più diversificata rappresentatività linguistica e culturale di un’aula capitolare. I dehoniani non vi fanno eccezione. E’ con ogni probabilità l’ultimo capitolo a maggioranza europea. Lo ha lasciato facilmente intuire nella sua relazione introduttiva sul sessennio 2003-2009 il superiore generale, p. Josè Ornelas Carvalho, portoghese, riconfermato, a stragrande maggioranza fin dalla prima votazione, per un secondo sessennio, in questa sua carica. Dopo più di 30 anni di costante diminuzione, a livello generale il numero dei dehoniani nel mondo si va in qualche modo “stabilizzando”. Anzi, ci sarebbe addirittura una “piccola ripresa”. Non certamente, però, in Europa e in America del Nord, dov’è in atto una “progressiva e accentuata diminuzione”. Il riequilibrio numerico è attualmente assicurato dalle vocazioni africane e asiatiche.

Come tutti gli altri istituti religiosi e la Chiesa stessa, anche quello dei dehoniani si va, quindi, “spostando a Sud». I dehoniani europei hanno perso il loro primato statistico esattamente nel 2004. Si tratta di un reale e inarrestabile cambiamento non solo numerico, ma anche “culturale”. Questo cambiamento, il “più grande” dall’inizio della congregazione, ha osservato p. Ornelas, «sta succedendo sotto i nostri occhi e nelle nostre vite». Con una lucidità non meno realistica, il superiore generale ha però aggiunto qualcosa di ancora più significativo. «Le sfide dell’Europa non possono essere considerate solo locali o continentali. Molte di queste tendenze sono presenti o stanno penetrando negli altri continenti. Se non troviamo risposte qui, non saremo preparati per affrontarle altrove».

Per certi versi, personalmente, questo lo ritengo il “problema dei problemi” non solo in casa dehoniana, ma in tutti i nostri istituti di vita consacrata tuttora pienamente ancorati – e non solo a livello economico - al continente in cui sono nati. A quando, verrebbe da chiedersi, un capitolo “straordinario” per approfondire e tentare una risposta più convincente a questi problemi oggi essenzialmente europei e nord occidentali, ma che, forse, anche più presto del previsto, potrebbero ripercuotersi pesantemente sulle altre entità dei nostri istituti? Qualcuno, esemplarmente, si sta muovendo. E’ il caso dei salesiani che nell’ultimo loro capitolo hanno lanciato il “Progetto Europa”. Altri stanno camminando nella stessa direzione.

Il problema è emerso con una certa consapevolezza anche nel capitolo dei dehoniani. Forse, però, non con tutta la forza che un argomento del genere richiederebbe! E’ un po’ il “destino” di tanti capitoli generali ordinari, decisamente troppo oberati da urgenti e non differibili adempimenti di carattere elettivo, giuridico ed economico-amministrativo.

Proprio in questo capitolo dei dehoniani, su mandato esplicito di quello precedente del 2003, sono stati illustrati, discussi e sottoposti ad approvazione non pochi argomenti riguardanti la revisione di alcuni passi delle

costituzioni e del direttorio generale, nonché tutta una lunga serie di norme sull'amministrazione dei beni. Si tratta sicuramente di adempimenti "dovuti" e non procrastinabili. Con il concreto risultato, però, di lasciare ben poco spazio ad altri aspetti altrettanto e forse anche più urgenti e importanti.

Una rinnovata spiritualità dehoniana

E' comunque innegabile lo sforzo operato, anche in questo capitolo, nell'individuare alcune fondamentali priorità. A incominciare dalla necessità di un rinnovato approfondimento teologico della spiritualità dehoniana, con tutte le sue positive ricadute soprattutto nel campo della formazione iniziale e permanente. Nel documento finale non mancano preziosi passaggi ispiranti e fondanti ognuna delle tre sue parti riguardanti la spiritualità, la fraternità e la missione. Nel momento della sua discussione e della sua approvazione, però, la conoscenza di questi passaggi è stata data inevitabilmente per scontata, concentrando il poco tempo disponibile sulle proposte operative.

Anche i dehoniani hanno un loro "centro studi" generale. Da diversi anni è impegnato soprattutto nell'informatizzazione delle fonti dehoniane e soprattutto della mole enorme degli scritti, stampati e non, del fondatore. E' un lavoro che continua e deve continuare, anche prescindendo dall'arresto della causa di beatificazione del p. Dehon, già fissata, com'è noto, da parte di Giovanni Paolo II per il 24 aprile 2005 e rinviata "sine die" da Benedetto XVI.

Anche per questo fatto insolito, forse un "unicum" nella storia delle beatificazioni, il capitolo ha chiesto di approfondire la figura e l'opera di p. Dehon, possibilmente anche con una nuova biografia più criticamente fondata rispetto alle tante finora prodotte.

Il potenziamento del "centro studi" auspicato dal capitolo, non può, quindi, non diventare un obiettivo prioritario. Come quello della formazione iniziale e permanente, nel pieno rispetto delle specificità anche culturali di ogni singola entità. Al direttivo generale è stata richiesta una revisione della *Ratio formationis generalis*. Le singole entità, invece, sono state sollecitate non solo ad adeguarvi la propria *Ratio provincialis*, ma anche ad approntare concreti e sistematici progetti di formazione permanente.

Una fraternità internazionale

Nel documento finale il tema della fraternità, più che a livello comunitario, è visto soprattutto nella sua valenza internazionale. A prima vista può forse stupire una reiterata insistenza sulla internazionalità e la multiculturalità dell'istituto, sulla necessità di una collaborazione a livello generale non solo nel campo della formazione e della missione, ma anche della solidarietà, della programmazione e della trasparenza nell'amministrazione dei beni. Anche se non espressamente detto, il principio della globalizzazione a tutti i livelli, è posto a fondamento del futuro dell'istituto. Non basta più essere virtuosi a livello di singole entità.

La prospettiva emergente pare invece quella di una virtuosità globale. Progetti interprovinciali di formazione, conoscenza di culture diverse dalla propria, padronanza di nuove lingue, scambio reciproco di personale, coordinamento delle varie disponibilità provenienti dalle singole entità, progettazioni interprovinciali di nuove missioni, realizzazione di incontri a livello generale e continentale, sono solo alcune varianti di quella globalizzazione positiva verso la quale è incamminato l'istituto.

Il banco di prova, però, della genuinità di questa nuova mentalità interculturale e interprovinciale è e rimane quello della condivisione dei beni non solo spirituali, ma soprattutto materiali. In questo capitolo è stata formalmente e definitivamente approvata una lunga serie di norme riguardanti appunto l'amministrazione dei beni in una prospettiva globale. Le entità che hanno soldi, è stato detto in maniera molto concreta nel corso dei lavori, non hanno vocazioni, quelle che hanno vocazioni non hanno i soldi. E' questa la filosofia di fondo – interamente recepita nel documento finale - che aiuta a capire il perché in capitolo si sia parlato con tanta insistenza di solidarietà, di autosostentamento, di interdipendenza, di cassa comune, di limite all'accumulo delle riserve finanziarie, di fondo aiuti generale, di iniziative volte al reperimento di fondi, di bilanci di previsione, di programmazione triennale, di trasparenza nell'amministrazione, di condivisione e di partecipazione, di un'adeguata formazione non solo degli economisti, ma anche dei rispettivi superiori, fino a prospettare il ruolo dell'economista come un *ministro* pastorale vero e proprio.

In fondo, anche la pianificazione delle risorse ha come obiettivo principale quello di favorire la missione dell'istituto. Non solo la *missione al popolo* per «costruire, come diceva p. Dehon, una civiltà dell'intelligenza e del cuore», ma anche la *missio ad gentes* vera e propria. Il capitolo ha chiesto al di-

rettivo generale di prestare una sempre maggior attenzione sia alle missioni più recenti (Est europeo, Angola, Vietnam), che alla progettazione di nuove comunità dehoniane in Ciad, Cina e Paraguay.

Alcuni ambiti privilegiati

Mentre, però, si lancia lo sguardo lontano, su nuove frontiere, non si dovrebbero trascurare quelle più antiche e maggiormente soggette ad un inarrestabile processo di secolarizzazione, come tutto il mondo nord occidentale, ma non solo. E' per questa ragione che nel documento finale si trovano due precise e puntuali raccomandazioni al direttivo generale: l'elaborazione di un *progetto Europa* per la nuova evangelizzazione del continente, e la convocazione di una *conferenza generale* sul tema specifico dell'educazione, della cultura e delle loro più ramificate interconnessioni. Non sarà facile, da parte del nuovo direttivo, dar corpo a queste raccomandazioni, anche per il semplice motivo che in capitolo è mancata, di fatto, una previa e più ampia discussione al riguardo.

Un analogo discorso potrebbe essere fatto a proposito degli altri *ambiti privilegiati*: dai poveri e gli emarginati, ai nuovi areopaghi in cui oggi è possibile incontrare i giovani, alle parrocchie, uno dei settori apostolici in cui sono maggiormente impegnati i dehoniani, ai progetti di giustizia, di pace, di salvaguardia del creato.

Per un istituto con tante entità numericamente sempre più sguarnite, non poteva mancare una parola sulle strategie di pastorale giovanile e vocazionale.

Il capitolo si è direttamente rivolto ai giovani per coinvolgerli nella missione attraverso progetti concreti e operativi in campo missionario, proposte coraggiose esplicitamente vocazionali, creazione di comunità accoglienti, apertura di spazi in cui i giovani possano scambiarsi informazioni ed esperienze, collaborazione diretta tra entità vocationalmente più ricche e quelle più in sofferenza, analisi dei motivi degli abbandoni precoci, allestimento di siti vocationali a livello sia generale che di singole entità.

Senza "nuovi cammini" di interscambio e di collaborazione, aveva affermato il superiore generale concludendo la sua relazione introduttiva ai lavori capitolari, si rischia di rimanere sempre più isolati. Questo, purtroppo, «sta già avvenendo in alcune situazioni». Senza una più coraggiosa condivisione di persone e di mezzi a livello internazionale, l'istituto non solo sarà esposto a "grandi disagi" per il futuro, ma, già ora, rischia di compromettere seriamente la sua missione nella Chiesa e nel mondo.

P. Angelo Arrighini

IL DOPO-CAPITOLO

Passi fatti per la vendita della casa di Albisola

Presentiamo alla Provincia i passi finora fatti in riferimento a quanto il Capitolo ha deciso sulla casa di Albisola, partendo da quanto la comunità aveva prospettato in assemblea capitolare.

Proposte della comunità al Capitolo

La comunità aveva presentato in Capitolo alcune ipotesi di utilizzo della struttura per renderla più aperta alla ricezione: affidare la gestione ad un laico di fiducia sostenuto da noi; aprirsi all'accoglienza anche notturna di pellegrinaggi e di gruppi turistici con finalità religiosa; l'affitto della zona recettiva dell'accoglienza a una cooperativa con finalità sanitaria.

Le decisioni del Capitolo

Il Capitolo ha deciso di portare a chiusura il centro di spiritualità e di dare continuità alla comunità religiosa (PE 25 a.b). In ottemperanza al dettato capitolare, la comunità si è messa subito in movimento. Ha chiesto innanzitutto la presenza del Direttivo provinciale per vedere il modo più idoneo di affrontare quanto stabilito dal Capitolo. Ci si è orientati più per la vendita che per l'affitto e alla dismissione dell'intero immobile, salvaguardando uno spazio dove collocare la comunità. Questa si è interrogata su come prospettarsi nel futuro, ma ha deciso di soprassedere finché non si fosse trovata una soluzione esecutiva sulla struttura.

La ricerca di acquirenti

È iniziata subito la ricerca di possibili acquirenti. Ne sono stati contattati diversi. A tutti veniva prospettata la cessione dell'intero immobile. La maggioranza l'ha trovato troppo grande e bisognoso di ristrutturazione. Tutti hanno ipotizzato un eventuale affitto, per verificare nel tempo l'andamento e l'eventuale acquisto. Nonostante la promessa di un ritorno, la maggioranza ha interrotto i contatti.

Chi ci ha o è stato contattato?

- Innanzitutto si è avvisata la Diocesi, la quale si è detta dispiaciuta per la dismissione dell'attività e la vendita della casa e, nel contempo, impossibilitata all'acquisto. Il vescovo ha chiesto un'ulteriore disponibilità della comunità per la pastorale offrendo la zona delle Stelle e la parrocchia di Luceto.

- Il Comune di Albisola, che non vorrebbe perdere un punto ormai costitutivo del vissuto cittadino, ma condizionato da un precario bilancio economico. Chiede, invece, un ulteriore pezzo di terreno per ingrandire il cimitero. Si è interessato per trovare assieme soluzioni idonee.

- L'università di Genova, tramite contatto non formale con il suo amministratore, il quale ha declinato ogni trattativa perché al completo di strutture recettive.

- Due parrocchie: di Belgioioso (Pavia), la quale ha poi preso in affitto per due mesi estivi la struttura di Betania per ospitare i bimbi delle loro 'casa famiglia', e di S. Biagio in Biella. Ambedue miravano all'affitto della sola struttura di accoglienza.

- MCL (Movimento Cattolico Lavoratori), disposto ad affittare l'Oasi anche da subito; in realtà non si è più fatto vivo.

- Un imprenditore edile di Sciolze (TO), che sta gestendo una sua struttura per anziani, intenzionato ad avviare una residenza protetta per malati e, nel tempo, un centro riabilitativo con studi specialistici. Non è in grado di rilevare la struttura, per cui chiede la formula dell'affitto, impegnandosi alla ristrutturazione di una parte e alla gestione assumendosi anche gli oneri. Sarebbe contento della nostra collaborazione nell'animazione spirituale e anche nell'accoglienza di nostri malati. Intende ritornare per continuare la trattativa.

- I *Memores Domini*, espressione di Comunione e Liberazione, presenti in Liguria (Varigotti – SV). Hanno trovato interessante la proposta, ne hanno parlato con i Preti di S. Carlo di don Camisasca e con CL di Milano, ma hanno fatto sapere che la struttura è troppo grande.

- Un gruppo di yoga, in modo informale, ha ipotizzato l'interessamento.
- Un emissario di un gruppo di industriali milanesi desiderosi di avere una struttura marina. La casa è risultata troppo lontana dal mare e troppo frastagliata. Egli si è impegnato a interessare altri possibili acquirenti, anche esteri.
- Un gruppo di Albisola-Savona intenzionato ad avviare una realtà di agriturismo, di ricezione e di maneggio; come pure una realtà scolastica.
- La comunità di Bose, ma ha fatto sapere che si orienta solo per piccole strutture e che al momento non ne ha bisogno.
- L'Opus Dei di Genova, che ha fatto sapere di non aprirsi ulteriormente all'aspetto strutturale.

Si è declinato, per il momento, la disponibilità di un giornalista di propagandare la notizia su La Stampa. Si è invece data notifica tramite il mensile della diocesi (*Il Letimbro*) e si è avvisato il clero diocesano in occasione del ritiro spirituale della festa del S. Cuore.

La nostra comunità ha preso sul serio il dettato capitolare, anche se con rammarico, e intende proseguire nella ricerca in vista di una soluzione idonea. Mira, per quanto possibile, a privilegiare la continuazione della finalità originaria religiosa-sociale. Solo come ultima istanza si aprirà ad altre ipotesi. Sulla sua collocazione, al momento ha deciso di rimanere in loco. Si è tuttavia interrogata sulle proposte apostoliche richieste dalla diocesi. È disposta ad accogliere la parrocchia di Luceto, in collegamento con quella di Albisola Superiore, mentre rimane restia ad aprirsi alla zona delle Stelle.

Chi è in grado di suggerire possibili acquirenti, lo notifichi.

La Comunità di Albisola

LETTERA DI FR. MEONI DA LICHINGA

Carissimi/e,

Vi scrivo dalla mia nuova residenza di Lichinga Mozambico. Da tre mesi è entrato in carica il nuovo vescovo Dom Elio Greselin. Dopo la sua nomina ha chiesto che un confratello andasse a vivere con lui, e la sorte è caduta su di me; visto che non cercava un sacerdote, ma un confratello che condividesse la vita quotidiana con lui e che si interessasse della gestione della casa, dell'ospitalità... ho pensato che potevo accettare e ho accettato con piacere.

Il mio viaggio di ritorno in Africa ha avuto diversi inconvenienti. A Lisbona ho perso la coincidenza per Maputo e mi sono fermato due giorni per prendere il volo seguente. Ne ho approfittato per passare due giorni con i confratelli di Lisbona, in particolare con quelli della comunità della chiesa italiana di Loreto, con i quali sono legato da particolare amicizia per aver vissuto, in passato, in quella comunità per due anni.

Il volo Lisbona – Maputo, un volo notturno di 10 ore, è andato bene e al mio arrivo a Maputo c'era P. Ruffini ad attendermi; in aereo mi sono incontrato con due ragazze trentine che andavano a passare un mese a Quelimane e sono rimaste molto contente nel conoscermi anche perché era il loro primo impatto col Mozambico; ricordo i loro nomi perché le due si chiamano "Valentina". Le ho accompagnate nei passaggi burocratici di dogana ma poi hanno dovuto aspettare me perché mancavano i miei bagagli, 2 valigie, sono arrivate dopo alcuni giorni quando io ero già partito per Nampula, città della mia residenza.

Ho lasciato a P. Ruffini l'incarico di farle arrivare, non a Nampula ma alla mia nuova residenza di Lichinga, cosa che ha fatto con molta diligenza e precisione. Grazie a lui.

A Nampula mi sono fermato una decina di giorni, giusto il tempo per trasmettere le consegne dei miei impegni soprattutto di economia della comunità.

In quei giorni è passato da Nampula il vescovo Dom Elio che andava per una riunione di vescovi a Beira. L'occasione era molto propizia per me che ho caricato tutti i miei bagagli e sono andato a Lichinga in macchina: oltre 700 km di strada sterrata che poi sono stati oltre 800 perché mi hanno consigliato di passare da Molocue che, pur allungando di 100 km trovavo 200 km di asfalto ed evitavo un tratto molto scabroso.

Il viaggio è durato due giorni; il primo giorno siamo arrivati a Quamba alle ore 15,00, pur essendo partiti da Nampula alle ore 5,30. Il giorno dopo siamo partiti alle 5,30 e siamo arrivati a Lichinga alle ore 11,00. Fin dal primo giorno ci siamo accorti che la temperatura era totalmente diversa da Nampula; siamo partiti in maniche corte ma a Lichinga abbiamo subito indossato una maglia e alla sera anche la giacca a vento; anche di notte abbiamo dovuto raddoppiare le coperte, due sono poche.

Domenica 21, Dom Elio ha consacrato tre novelli Sacerdoti e un Diacono, in una Missione a 100 km più a sud di Lichinga "Massangulo"; in quella stessa celebrazione consacrava la Chiesa come "Santuario diocesano di Lichinga". Per me è stata un'ottima occasione per conoscere molti Missionari e Missionarie di questa Diocesi.

Ora mi sto orientando e adattando un po' per volta alla mia nuova vita; ho già visto che non avrò tempo per annoiarmi, anzi, mi preoccupa un poco pensando a come riuscirò a soddisfare le tante aspettative e progetti nei quali mi si vorrebbe coinvolgere; per ora ho cominciato a darmi da fare per risolvere il problema del telefono della casa episcopale, credo di averlo sufficientemente risolto portando dall'Italia una tripla telefonia mobile (cordles) che ho già installata.

Ora dovrò rivedere le installazioni idrauliche molto malconce con una buona percentuale di rubinetti e docce che non funzionano e l'acqua calda che arriva col contagocce o non arriva, e qui diventa necessaria per fare la doccia; di notte la temperatura si aggira sui +10°C.

Nonostante le difficoltà posso affermare che sto molto bene e sono contento della mia nuova vita. Mi è stato affidato anche l'incarico dell'accoglienza. Sarò molto felice se qualcuno verrà a trovarci.

Concludo con un caro saluto a tutti e un ringraziamento per tutti coloro che mi hanno circondato di tanta stima e simpatia durante le mie recenti ferie in Italia. Vostro aff.mo,

Giuseppe Meoni
Nampula, 24 luglio 2009

LETTERA DI FRANCESCO CORPOSANTO

Francesco Corposanto è rientrato in Italia l'11 agosto u.s. In questa lettera, scritta qualche settimana prima, esprime la sua valutazione sull'anno di diaconato, passato in Mozambico.

Carissimo padre Tullio,

grazie infinite per il gradito messaggio ricevuto in una limpida e soleggiata giornata mozambicana.

In primo luogo devo ammettere la “colpevolezza” di non essermi più fatto vivo... ma il mio silenzio voleva preservare la vostra libertà di discernere sul futuro che ci attende in seguito alla richiesta fatta pervenire dalla Provincia MZ all'Italia Settentrionale. Devo confessare che ultimamente attendevo con una certa partecipazione l'esito della vostra decisione anche perché personalmente pensavo ci sarebbero stati spazi per invertire gli accordi iniziali. Accolgo con grande serenità e gioia quanto emerso dal vostro confronto.

E poi probabilmente – come dice il gigante Renato Comastri – “è meglio così”... Quando ci vedremo potremo scambiarcì qualche impressione su questi mesi mozambicani.

La presenza benedetta di Renato è stata un'occasione senza precedenti per confrontarsi a vari livelli sulla missio ad gentes. Inoltre il suo esempio di vita – umiltà, trasparenza, vera santità – resterà sempre impresso nella mia mente. Vivere l'essere missionari secondo il suo stile è davvero testimoniale.

Non potrò mai ringraziarlo abbastanza per quanto ha fatto per me.

Allo stesso modo sento profonda riconoscenza per l'opportunità che mi avete concesso nel poter essere al suo fianco in questo periodo.

Da qualche giorno sono a Nampula. Questa parentesi finale al lato di Cacao mi permette un ritorno “soft” in Italia dopo l'amato esilio pseudo-monastico di Milevane. Mi fermerò qui fino al 6 agosto poi volerò a Maputo per trascorrere 2-3 gg col nostro Pelucchio (Giuseppe Meloni) in modo da non fargli mancare un po' di sostegno... non vorrei mai che le difficoltà e le solitudini della missione lo trascinino alla deriva. Spero piuttosto stia bene.

L'11 agosto, infine, rientrerò a Bologna. Ho scritto ad Onorio dicendogli di non preoccuparsi di venirmi a recuperare fino a Bologna.

Il gesto sarebbe davvero bello e so che lo farebbe col cuore. Ma all'aeroporto saranno presenti anche i miei genitori che vorranno “sequestrarmi” per qualche giorno.

Comunque cercherò di farmi vedere presto a Milano per narrarvi di questo periodo di servizio... tra molteplici gioie e qualche “disavventura”.

Posso solamente concludere augurandovi un sano periodo di riposo estivo nell'attesa gioiosa di rivederci. Grazie ancora per l'importantissimo sostegno a distanza.

Con grande stima
Francesco

CRESIME A PADERBORN

20 giugno 2009

Le due Missioni Paderborn e Lippstadt hanno celebrato insieme le Cresime con il Vescovo Matthias König. I due gruppi di ragazzi si sono preparati nelle loro Missioni, coadiuvati dalle Catechiste.

Prima di incontrare i ragazzi, il Missionario ha presentato i gruppi alla Messa domenicale dicendo che “questi giovani non appartengono solo alla famiglia, ma fanno parte integrante della Comunità Italiana” e quindi la preparazione alla Cresima non deve essere fatta sola dalla famiglia o dai ragazzi, ma anche, dalla Comunità.

Ne è scaturita questa domanda: Noi comunità come possiamo collaborare a questa preparazione? Si possono prospettare due impegni:

1° Ogni domenica accogliere con attenzione i ragazzi e dare l'esempio di come si deve partecipare alla Celebrazione nei canti, nelle letture, e nelle preghiere dei fedeli.

2° La comunità si impegna a preparare durante l'anno tutti i canti nuovi della Cresima.

Questo è stato fatto con gioia da parte di tutti. Si sono preparati i CD dei canti e si sono distribuiti ai ragazzi, alle famiglie e ai gruppi di cantori della comunità.

I ragazzi e le famiglie hanno ascoltato e imparato insieme i canti e ogni tanto ci siamo incontrati con la comunità per i canti. È stata una bella esperienza di coinvolgimento e di aiuto vicendevole.

Ogni domenica i ragazzi venivano accolti dalla comunità: all'inizio della Messa in processione si andava all'altare con il sacerdote, e al Padre nostro ci si trovava intorno all'altare per la recita del “Padre nostro”, tenendosi per mano. Intorno all'altare coi ragazzi si sono trovati una volta i padrini, i papà e le mamme. Altre volte i giovani che si trovavano in chiesa.

Durante la preparazione abbiamo per due volte controllato il nostro impegno di conversione alla vita cristiana con il Sacramento della Riconciliazione. Abbiamo fatto esperienza della nostra debolezza e della Bontà di Dio. Il 20 giugno 2009, giorno della Cresima, ci siamo trovati nella chiesa dei Francescani in Paderborn mezz'ora prima. Ci siamo guardati in faccia, le due soliste: Enza e Sara, ci hanno aiutato a ripassare i canti e abbiamo avuto il tempo per disporci alla Celebrazione.

I ragazzi con i padrini hanno aspettato il Vescovo in Sacrestia e in processione siamo entrati in Chiesa al suono solenne dell'Organo. La comunità di Lippstadt e Paderborn ci hanno accolti con grande gioia e con un applauso al Vescovo. Lettura della Parola di Dio in lingua italiana, predica e Cresima in tedesco. È stata davvero una festa di comunità che gioisce e prega per i suoi figli, che diventano maturi nella fede, e ritornano in mezzo a noi come testimoni di Gesù, unico Salvatore del mondo.

Al termine il Vescovo mons. König si è prestato a fare la foto di gruppo coi Cresimandi, con i padrini e o con la singola famiglia.

Natali p. Pierino scj – missionario

UN RINGRAZIAMENTO DI P. ROCCO NIGRO

Eccomi ritornato in Madagascar. Il viaggio è andato bene ed ho ripreso il mio lavoro quotidiano per concludere (30 settembre) insieme ai Novizi e ai Postulanti l'anno del noviziato.

Ho trovato la comunità in buona forma. Il p. Dominique, Fr. Ramanga e p. Yvon hanno fatto un buon lavoro non facendo sentire per nulla la mia assenza. Un grazie particolare a p. Peppino, Mons. Alfredo e Fr. José per la serie di conferenze che hanno fatto al noviziato durante la mia assenza e la loro animazione spirituale.

In Italia le vacanze sono finite con una rapidità incredibile... Ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di festeggiare con i miei compagni di classe (altri quattro sacerdoti) il 25° del mio sacerdozio in Terra Santa. I pellegrini del nostro gruppo sono stati davvero simpatici. Abbiamo passato dei giorni bellissimi sotto la guida del nostro confratello p. Sergio, ammirabile per la competenza, pazienza e disponibilità.

Bellissima è stata la santa messa concelebrata a Monza con il p. Tullio che iniziava il secondo mandato come Provinciale della Provincia IS. Un grazie particolare a p. Tullio per la sua disponibilità e ai Confratelli di Monza per l'accoglienza calorosa e l'eccezionale cena, fatta insieme dopo la s. Messa. Ho avuto la gioia di accompagnare p. Domenico Marcato, mio compagno di classe, che festeggiava il 25° di sacerdozio al suo paese natale in provincia di Padova.

Restando al Nord Italia, grazie alla disponibilità del dott. Gaita e della dott.sa Garberoglio, ho fatto il mio solito controllo al cuore. Tutto bene e per il momento non ci sono dei grossi problemi. Sono sempre grato al Signore per avere incontrato delle persone eccezionali come questi due miei amici dottori sia per la loro professionalità, sia per la loro sensibilità e solidarietà ai problemi delle missioni.

Di ritorno al paese natale, ho festeggiato prima il 50° di sacerdozio del mio carissimo parroco, don Antonio Cavallo e dopo una settimana il mio 25°. Il Vescovo della nostra diocesi ci ha onorati con la sua presenza tenendo una bella omelia sul senso e l'importanza del sacerdozio nella Chiesa.

Ho passato solo dieci giorni con la mia famiglia. Ho sentito il calore e l'affetto di mamma e di tutti i miei familiari che mi sono stati particolarmente vicini.

Gli ultimi dieci giorni sono stati molti intensi: da Briatico a Pagliare ho salutato i miei Confratelli nelle diverse comunità dehoniane. Dove ho potuto, ho celebrato un'Eucarestia di ringraziamento per il dono del sacerdozio. Ho ringraziato il Signore per la sua fedeltà ed il suo amore che mi hanno accompagnato in questi anni di ministero sacerdotale.

Molto bella e commovente è stata la santa messa celebrata ad Auditore (PS) al paese della mia benefattrice Ada che è una donna di grande fede. Nonostante gli acciacchi e la sua età avanzata, ha voluto organizzarmi una bella festa. Ho avuto la gioia di rivedere alcuni parroci che si sono succeduti durante questi ultimi anni.

Sono rientrato in Madagascar pieno di gioia. Mi sono domandato: che cosa ho fatto di straordinario per meritare tutto questo? Niente! E' proprio vero che il Signore ricolma di beni coloro che si fidano di Lui. E la misura che usa il Signore è abbondante e va al di là di ogni aspettativa...

Concludo ringraziando tutti voi (anche i nuovi amici) per l'affetto e l'amicizia che mi avete manifestato in quest'ultimo mese di vacanze che ho trascorso in Italia. Grazie anche per la vostra solidarietà verso il popolo malgascio che indegnamente servo da sedici anni. Spero che la situazione politica migliori in questi ultimi mesi perché c'è ancora molta instabilità. Nel prossimo mese di dicembre ci saranno le nuove elezioni politiche. Tutti aspettano un presidente capace di guidare il popolo e desideroso di farlo progredire rispettando i diritti fondamentali dell'uomo.

Possa il Signore ricolmare di grazie ciascuno di voi e le vostre famiglie. Vi abbraccio con amicizia e vi benedico,

P. Rocco Nigro

TESTIMONIANZE DEHONIANE

MARTIRI DEHONIANI DEL CAMERUN

LETTERA DI P. GILLES HÉBERLÉ al parroco della sua parrocchia di Saales (Basso Reno)

Quest'anno 2009 ricorre il 50° anniversario dei primi fatti di sangue in Camerun. Ricordiamo quei fatti con la pubblicazione di una drammatica lettera di p. Gilles Héberlé, invitaci da p. Perroux.

Bafang, il 9 settembre 1959

Reverendo parroco,

Ho appena ricevuto il vostro bollettino parrocchiale dei mesi di agosto/settembre. Questa è stata per me l'opportunità di pensare intensamente a voi, a tutta la parrocchia. Dieci giorni fa, esattamente la domenica 30 agosto, alle 7 del mattino, sono giunto in Camerun sul bananiero Kadoma dopo tredici giorni di viaggio, partenza da Nantes il 13 agosto, scali a Dakar, Conakry ed Abidjan.

Non vedevo l'ora di arrivare in porto. Ma devo tuttavia confidarvi che dalla mia partenza da Saales, questa attesa è stata per me una lunga lotta contro tutti i motivi umani, contro tutti i legami umani, come una dolorosa agonia. Ho dovuto lottare contro me stesso, contro tutti gli affetti familiari, contro il mio ambiente e ciò fino alla fine. Ci si deve rendere conto che bisogna morire totalmente a se stessi, rinunciare assolutamente a tutto, per seguire Nostro Signore e portare la sua croce.

Se sono tornato nella mia Missione, è unicamente per fare la volontà di Gesù Cristo, per essere con le anime che Dio mi ha affidato e di cui sono responsabile davanti a lui. Perché ciò avvenga, nelle circostanze che stiamo vivendo attualmente, ci occorre una fede incrollabile, una fiducia assoluta, una carità totale: ed io supplico tutta la parrocchia affinché preghi Nostro Signore perché mi conceda questi doni, affinché io stesso possa comunicarli all'immenso gregge di fedeli che ha gli occhi fissati su noi, i sacerdoti.

Da più di due mesi, se avete letto attentamente i giornali, avete potuto leggere di numerosi fatti di cronaca che riferiscono degli attentati in Camerun. Ma concentrata sui fatti occidentali, su Kroutchev, Eisenhower, il Laos, ecc..., la stampa accorda solamente un'attenzione distratta a ciò che avviene qui, a fatti che sono di una conseguenza considerevole per tutta la chiesa cattolica, per tutto un popolo. Tace sui fatti più importanti.

È nella nostra diocesi di Nkongsamba, dove la mia Missione occupa un posto centrale, che si trova il teatro di una guerra violenta tra Dio e le forze del male. Perché? Probabilmente Dio ha voluto mettere alla prova una cristianità numerosa ed ardente, per purificarla con il fuoco e con il sangue, affinché i fedeli comprendano che tutto, la loro vita in particolare, dipende da Dio; che la loro vita deve essere una vita di fede, di speranza e di carità; che non c'è felicità sulla terra; che ogni vita deve essere offerta a Dio. Ah! se in tutta la chiesa si comprendesse ciò. Il mondo diventerebbe veramente il Regno di Dio. Dunque siamo in piena prova. Tutta la popolazione è terrorizzata dagli attentati perpetrati dalle bande di giovani che non sanno ciò che fanno. Nessuno osa denunciarli; nessuno osa organizzarsi per fare resistenza. Ci sono tutti i giorni delle decine di assassini dove muoiono degli europei, dei capi indigeni, dei notabili e dei poveri diavoli e perfino delle donne e dei bambini. Esecuzioni perpetrate senza colore politico, regolamenti di conti, semplici atti di banditismo o di terrorismo.

Non pensate a Saales che io esageri. Per convincervi vi riferisco solo alcuni fatti che riguardano specialmente le nostre Missioni che partecipano pienamente alla prova. Non posso riferirli tutti.

Nel mese di luglio, (ero ancora in Francia), una banda di una quarantina di individui, nella notte tra il sabato e la domenica, verso l'una di notte, hanno bussato alla Missione di Nyambé. Chiedono del denaro. Un Padre, P. De Paoli, esce dalla sua camera per parlamentare. Lo feriscono gravemente, sparandogli un colpo alle gambe: ha solamente il tempo di fuggire e di rintanarsi nella boscaglia, mentre a forza di machete vengono saccheggiate le stanze. Da parte sua, l'altro Padre spara alcuni colpi attraverso le persiane per mantenere i banditi a distanza ed avvertire la gendarmeria che è assai lontana.

Altri casi: mentre sto arrivando in nave, un giovane, alle 9 del mattino, spara sul Fratel Bertrand, della missione di Dschang, senza colpirlo, ma ferisce molto gravemente un indigeno della Missione. Giovedì 27 agosto nella Missione di Banjoun, una banda fa irruzione alle 8.30 della sera. È già buio, ma la luce è ancora accesa nelle camere di Fratel Morroni e dell'abbé Njoyo. Fratel Morroni, disteso nel letto, sta leggendo. Improvvisamente la porta si spalanca ed un individuo si presenta ai piedi del letto e gli spara direttamente alla testa con un fucile da caccia. Per miracolo il colpo passa accanto alla testa e raggiunge il muro tra le due sbarre centrali del letto. Il Fratello si accovaccia ed un secondo colpo lo ferisce abbastanza gravemente al braccio ed alla coscia. Se la caverà per fortuna. Intanto altri tentano di forzare la porta dell'abbé. Il Padre Schwab, svegliato, spara alcuni colpi per segnalare l'attacco. Anche per lui arrivano due colpi che però non lo raggiungono. I banditi se ne vanno dopo aver incendiato una ventina di capanne del villaggio ed assassinato alcuni abitanti. Il Padre si prende cura del Fratello, lo affida al dottore e va' ad avvertire la gendarmeria a 9 chilometri di distanza. L'episodio termina lì. Fratel Morroni è originario della diocesi di Metz; il Padre Schwab è il mio compatriota di Albé nella valle di Villé. Tutti hanno conservato un morale eccellente.

E ora vi racconto quanto è successo dopo il mio arrivo. Tutti i giorni delle persone vengono uccise con colpi di pistola o di fucile, tagliate a pezzi a colpi di machette. La domenica 30 agosto, giorno del mio arrivo, il Padre Albani viene a prendermi al battello e mi porta alla Missione di Bonabéri che occupa col Padre Musslin. Arrivo alle 8 del mattino con l'idea che vi passerò la giornata e la notte. Il Padre Musslin che si era confessato la mattina, tiene l'omelia, canta la messa e parliamo insieme. Verso le 10 un Padre di Banka ci raggiunge, e siccome i problemi della mia Missione sono urgenti e io stesso sono impaziente di andarvi, decidiamo di fare insieme la nostra strada fino a Nkongsamba dove arriviamo alle 5.30 del pomeriggio. Tutti mi parlano del clima di terrorismo che vi regna. E quella stessa sera alle 9 noi apprendiamo che anche il Padre Musslin è stato assassinato a Bonabéri.

Come erano andate le cose? La domenica sera, alle 7.30, i Padri Albani e Musslin si erano messi a tavola per una modesta cena. Bisogna dire che la Missione è piuttosto isolata e che i Padri non hanno a loro servizio che due ragazzi, uno per la cucina e l'altro per il servizio a tavola. Quest'ultimo aveva servito la zuppa e messo sulla tavola un po' di verdura che i Padri avevano appena messo nel piatto. Poi era tornato in cucina. La sala da pranzo è abbastanza grande e ha due porte. Il Padre Musslin volgeva la schiena verso una di queste porte, mentre Padre Albani gli era di fronte.

Improvvisamente, alle 7.35, Padre Albani vede, nel vano della porta, dietro Padre Musslin, due uomini robusti, le mani dietro la schiena, il viso pitturato di giallo. Li apostrofa, chiedendo che cosa desiderano. Nessuna risposta. Nello stesso istante in cui Padre Musslin gira un po' la testa, uno dei due gli assesta un violento colpo di machette che il Padre riceve sul braccio, che aveva sollevato per proteggersi. Il braccio viene troncato. La carotide è tagliata, (non so se per questo colpo o per un altro che gli viene inferto). Il padre si accascia, morente; sopravvivrà solamente alcuni minuti. Intanto il Padre Albani fugge dall'altra porta; corre nella sua camera, e, col suo fucile da caccia, spara alcuni colpi in aria per mettere in fuga gli assassini. Poi torna a dare l'assoluzione al Padre, suona le campane della chiesa, va' alla gendarmeria. Douala è avvertita immediatamente. La polizia arriva insieme al Padre Baltasar, dei Padri Spiritani di Douala che dà ancora l'assoluzione e l'estrema unzione al Padre Musslin già morto. Il padre, tutto insanguinato, viene trasportato a Douala. Il martedì seguente, verrà riportato nella sua missione, per la sepoltura, in mezzo alla desolazione generale, degli europei e dei neri, alla presenza dei vescovi di Nkongsamba e di Douala, di tutti i preti e religiosi di Douala e di quelli che avevano potuto venire.

Che cosa pensare di questa morte? Si tratta di martirio? È sempre difficile provare che qualcuno è stato ucciso in odio alla fede. Il Padre Musslin era alsaziano. Era nato a Riedisheim, il 2 dicembre 1916. Era entrato tra i Sacerdoti del Sacro Cuore di San Quintino, dove aveva emesso la sua professione religiosa il 29 settembre 1934, era stato ordinato prete il 22 dicembre 1945. Nel 1951 era venuto in Camerun.

In Alsazia è considerato un martire, perché ha offerto la sua vita per la chiesa del Camerun. Questa è l'unica cosa certa.

Era questo il suo destino? Forse, ma non si può affermarlo. Certamente ora è più felice di noi che restiamo. Se egli fosse rimasto a Bonabéri, invece di andare a Nkongsamba, probabilmente sarei stato io seduto nel posto dove è stato ucciso.

Il 1 settembre, giorno del funerale, festa di Saint Gilles, sono tornato, con Monsignore, a Nkongsamba e l'indomani sono arrivato finalmente nella mia Missione di Banka-Bafang. Sono rimasto molto commosso dalle calorose manifestazioni con le quali mi hanno accolto in queste circostanze così tragiche

per i cristiani. Ho capito una volta di più quanto Dio vuole che sia presente in mezzo a loro per incoraggiarli nella fede, nella fiducia, nella carità, nell'offerta della propria vita. Evidentemente ciò non ferma gli attentati, né la psicosi del terrore, ma ciò può dare un senso alla vita e al sacrificio.

Arrivo a Banka, mercoledì 2 settembre, primo venerdì, sempre tanto seguito. Il 4 settembre tengo una lunga istruzione ai catechisti e alle catechiste. Domenica, 6 settembre, predico alle tre messe parrocchiali e la sera ecco una nuova tragedia alla Missione. All'uscita dalla dottrina alle 5.30, uno dei catechisti della Missione, che si era confessato il giorno prima, si era comunicato la mattina, viene ucciso a colpi di pistola a 100 metri della nostra casa sulla strada principale.

Non voglio dilungarmi, anche perché mi rimane molto lavoro da fare e in particolare un viaggio al vescovado di Nkongsamba. Ma questo vi fa capire come è la nostra situazione qui. È il momento della prova, per noi preti e per le nostre comunità cristiane. Dio vuole purificarci con il fuoco e con il sangue. Sia fatta la sua volontà. Tutto questo ci sprona a dedicarci totalmente al suo servizio ed ad unire i nostri sacrifici al suo, quello della Croce. Dite ai parrocchiani di Saales che preghino affinché ci mostriamo degni di questa prova. Infine, esprimo i miei sentimenti di religiosa unione in Cristo.

Padre Gilles Héberlé,

MARTIRI DEHONANI DEL CAMERUN

In molte parti dell'Africa, gli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale sono segnati da percorsi diversi verso l'indipendenza. Il Camerun è diviso in due territori fiduciari delle Nazioni Unite, affidati alla Francia e al Regno Unito. Il movimento d'indipendenza prende sempre più forza negli anni 50, a volte accompagnato da scoppi di violenza. Diversi missionari sono uccisi.

*Come è narrato in questa lettera, il 30 agosto 1959 **P. Musslin** è ucciso nella sua missione. Il 29 novembre 1959 è assaltata la missione di Banka-Banfang.*

*Il 30 novembre 1959 **P. Héberlé** è colpito da una pallottola, poi decapitato. Sul muro della sala, dove è stato assassinato, nella missione di Bafang, si possono vedere ancora oggi le tracce di sangue della sua ferita mortale.*

***Fr. Sarron** riesce a scappare, ma dopo poco tempo è trovato e anche lui decapitato.*

Questa lettera di Padre Héberlé venne letta a tutte le messe della sua parrocchia di Albé e Villé, in una domenica di ottobre del 1959. Uno dei chierichetti, ascoltando la lettera, decise di dedicarsi al Signore come missionario.

*Entrato nella Congregazione dei Padri dell'Assunzione, ora fa parte della direzione del giornale *La Croix*.*

Testo ripreso da A. Perroux.

I NOSTRI MORTI

IN RICORDO DI P. ANGELO CAMINATI

Nato a Celleri di Carpaneto (PC) il 16.03.1926

Prima professione: 29.09.1942

Ordinazione sacerdotale: 23.09.1950

Defunto: 26.07.2009 nell'ospedale S. Giovanni di Porto (Portogallo)

Il padre Angelo Caminati, figlio di Primo Caminati e di Alice Verdelli, era nato il 16 marzo 1926 a Celleri di Carpaneto (Piacenza). Fu battezzato il 17 marzo 1926 a Celleri e cresimato il 24 aprile 1935 a Ronco. Era entrato nel seminario dehoniano di Albino il 1° ottobre 1936. Tra il 1941 e il 1942 aveva fatto il noviziato ad Albisola, dove emise la prima professione il 29 settembre 1942. La professione perpetua è stata fatta il 29 settembre 1947. La sua ordinazione presbiterale è avvenuta a Bologna il 23 settembre 1950.

Nel 1951 partì per il Portogallo e il suo primo impegno fu nella parrocchia di S. Antonio dos Olivais a Coimbra. Dal 1952 al 1957 frequentò un corso di Filologia Romanza all'università di Coimbra. Il 4 ottobre 1957 assunse la direzione del Colégio Infante D. Henrique a Funchal. Nel 1966 è di nuovo a Coimbra come Direttore scolastico dell'Istituto S. Cuore. Nel 1975 ritorna al Colégio Infante D. Henrique nella funzione di direttore fino al 1981.

In quell'anno venne trasferito al Seminario Missionario P. Dehon (Rio Tinto – Porto) con l'incarico di professore di storia e di francese. Nel 1984 torna a Funchal come direttore della Scuola da APEL. Dopo quattro anni si trasferisce a Lisbona ed è nominato rettore del Santuario da Rocha a Carnaxide. Nel 1998 viene trasferito nel Seminario Missionario P. Dehon dove collabora nei diversi servizi pastorali della comunità.

P. Angelo Caminati possedeva una vasta cultura. Era appassionato della lettura soprattutto di testi di storia. L'hobby della sua vita erano i francobolli di cui possedeva una ricchissima e vasta collezione che egli curava minuziosamente.

Gli ultimi anni sono stati segnati da molta sofferenza che egli ha sempre sopportato con fede e fiducia in Dio. È deceduto nell'ospedale S. Giovanni (a Porto) il 26 luglio 2009. La messa di esequie è stata celebrata nella cappella del Seminario Missionario P. Dehon. Secondo il suo esplicito desiderio, la sua salma è stata trasportata in Italia e sepolta al suo paese natale.

*Zeferino Policarpo, scj
Superiore provinciale*

IN RICORDO DI P. LUIGI MICHELE CORRADINI

Nato a Suzzara (MN) il 25.07.1921

Prima professione: 29.09.1939

Ordinazione sacerdotale: 01.07.1947

Defunto a Coimbra il 26.07.2009

P. Gino (Miguel) Corradini era nato a Suzzara (Mantova) il 25 luglio 1921 da Clemente e Selene Allai. Era entrato nel seminario dehoniano di Albino nel 1933. Aveva fatto la prima professione il 29 settembre 1939 e tre anni dopo la professione perpetua. Venne ordinato sacerdote a Bologna il 1 luglio 1947. Dopo l'ordinazione aveva lavorato come assistente al Collegio S. Giovanni di Castiglione dei Pepoli e al santuario di Boccadirio.

Il 29 settembre 1948 era partito per il Portogallo. La sua residenza era nel Barrio da Liberdade (Alto da Serafina) e collaborava pastoralemente nella parrocchia de Campoline e all'"Obra dos Soldados".

Nel settembre 1952 venne trasferito a Coimbra nell'Istituto Missionario S. Cuore, recentemente fondato, con l'incarico di segretario e economo della comunità.

Unitamente a questi impegni comunitari, presta servizio nella cappellania di Loreto, nella Perulha e nella parrocchia S. José come cappellano, Areeiro e Portela. Svolge il compito di redattore della rivista: "Ecos da Minha Terra" ed è nominato consigliere regionale.

Il suo nome è legato alla fondazione di Casa Santa Maria nella Quinta da Abelheira (S. Julião do Tojal - Loures) nel dicembre 1959.

L'anno seguente è nominato superiore della comunità e parroco di S. Julião do Tojal e Fanhões. Nel dicembre 1960 assume anche la parrocchia di Vialonga.

Nel 1962 è nominato parroco della parrocchia di Póvoa de Santa Iria, in collaborazione con padre Manuel Martins e dei missionari che venivano ad imparare il portoghese per andare in Mozambico.

Il p. Dino Gottardi e i padri Paolo Riolfo e Giuseppe Rota lavoravano anch'essi in quelle parrocchie.

Nell'ottobre 1977 interrompe i suoi impegni pastorali per un anno sabbatico al Collegio Internazionale di Roma. Frequenta corsi di psicologia e pedagogia al Pontificio Ateneo Antoniano.

Tornato in Portogallo, viene nominato direttore dell'"Obra do Padre Grilo" a Matosinhos il 10 giugno 1978. Nello stesso tempo assume la direzione dell'"Obra ABC" di Rio Tinto, nel 1982 in seguito alla morte di p. Ivo Tonelli.

Nel 1986 si trasferisce all'Istituto Missionario, con l'incarico della segreteria della rivista "*Amici dell'Istituto Missionario*" inviata trimestralmente ai benefattori.

Passa poi a collaborare nella Parrocchia Santa Cruz, nelle cappellanie di Loreto e Brinca. Viene nominato professore di italiano al Conservatorio di Musica di Aveiro, di Coimbra e nella scuola di Lingue di Aveiro e di Agueda.

Mantiene intanto il lavoro pastorale nelle cappellanie di Loreto, di Brinca e presso alcune comunità religiose. Era ben noto il suo zelo in questi impegni pastorali.

Verso Pasqua di quest'anno la sua salute divenne fragile. Alla fine di maggio dovette rinunciare ai suoi impegni pastorali. Visse serenamente questi ultimi mesi di vita, accettando le sue sofferenze, con grande spirito di fede e di fiducia in Dio. Fino all'ultimo giorno della sua vita ha mantenuto il suo buon umore e il suo spirito gioviale. Il 25 luglio aveva celebrato con grande semplicità i suoi 88 anni, alla presenza dei membri della comunità, dei novizi e del maestro dei novizi. Il giorno seguente è partito per la casa del Padre. Le sue ultime parole furono: "Per la maggior gloria di Dio".

Il funerale di p. Corradini è stato celebrato nella cappella dell'Istituto Missionario S. Cuore (Montes Claros). La salma è stata portata nel cimitero di Conchada a Coimbra.

Zeferino Policarpo, scj
Superiore provinciale

IN RICORDO DI P. FEDERICO CASTELLINI

Nato a Pegognaga (MN) il 10.07.1921

Prima professione: 29.09.1939

Ordinazione sacerdotale: 01.07.1947

Defunto all'ospedale di Trento il 13.08.2009

Omelia

Carissimi,

siamo riuniti nella fede del Cristo risorto e in lui uniti tra noi, con la sorella e i familiari di p. Federico e i confratelli giunti da diverse comunità.

Il funerale del nostro carissimo p. Federico avviene oggi, domenica 16 agosto. Ciò evidenzia ancora il punto centrale della nostra fede, che è anche l'unico motivo che spinge la Chiesa a celebrare la messa in suffragio dei nostri morti.

Ogni domenica, noi cristiani ci troviamo insieme a celebrare Gesù che risorge dai morti. Non un semplice ricordo o bel pensiero, la messa rende presente la grazia della risurrezione, e noi ne veniamo avvolti, ne diventiamo partecipi.

Infatti Cristo è risorto "come primizia". L'abbiamo ascoltato ieri nelle letture bibliche della solennità dell'Assunta: "Cristo è risorto dai morti come primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione" (1Cor 15,20-21).

Noi siamo qui per immergere p. Federico nella risurrezione di Cristo.

La sua parola su questo punto è chiarissima e l'abbiamo appena ascoltata: "Io sono il pane disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno... In verità, in verità vi dico: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

La vita eterna in noi può esserci solo se ci nutriamo di Gesù. Non c'è vita senza cibo e bevanda. Questo vale non solo per il corpo, ma anche per l'anima, se vogliamo partecipare alla vita perenne che è in Dio: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così colui che mangia di me vivrà per me".

È evidente come p. Federico abbia creduto a queste parole di Gesù, non solo nei suoi 62 anni di prete, ma anche prima come ragazzo, da quando in questa chiesa ha fatto la Prima Comunione. Ha ascoltato Gesù, Sapienza di Dio, si è lasciato istruire da lui, ha sempre partecipato con fede alla s. Eucaristia. Anche alla luce della sua esperienza, possiamo capire le parole della prima lettura di questa domenica (XX ordinario B): "Chi è inesperto venga qui. A chi è privo del senno la Sapienza dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete: andate diritti per la via dell'intelligenza" (Pr 9,1-6).

Non possiamo mai perdere di vista il traguardo della risurrezione (Ef 5,15-20). Noi non siamo dei poveretti che non sanno dove vanno: noi nasciamo, cresciamo, lavoriamo... come chi sa di camminare verso la gloria della risurrezione. Ciò dà senso, dà significato a tutto ciò che facciamo, soffriamo, gioiamo, speriamo. Viviamo "nell'attesa che si compia la beata speranza" (Liturgia).

È bello constatare come p. Federico abbia percorso la via della fede e della sapienza; "si è comportato non da stolto, ma da saggio, facendo buon uso del tempo" (Ef 5, 15-20). Il tempo della sua vita... iniziato qui a Pegognaga il 10 luglio 1921. Un mese fa ha compiuto 88 anni.

Fa parte di quel gruppo di ragazzi che possiamo definire "coraggiosi": all'età di 13 anni ha saputo scegliere la via impegnativa ma avvincente di essere prete-missionario. Anche se non è mai partito per le missioni - come invece alcuni suoi compagni di classe - ha dedicato se stesso al S. Cuore di Gesù, al suo Regno d'amore nelle anime e nelle società.

Così, dopo essere entrato alla Scuola Apostolica di Albino nel 1933 ha percorso anno dopo anno tutto il cammino formativo che l'ha portato a diventare religioso nella Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù nel settembre 1939 e prete il 1° luglio 1947 a Bologna.

Gran parte dei suoi anni di sacerdozio li ha spesi al Villaggio del Fanciullo di Bologna: dal 1953 al 2005; più di 50 anni al servizio della crescita dei ragazzi, a servizio della scuola presente nel Villaggio, a servizio della Comunità dei confratelli dehoniani; e nel contempo 40 anni come confessore nella parrocchia degli Alemanni in Bologna. Poi, dal 2005, a Castiglione delle Stiviere, come confessore nel Santuario di S. Luigi Gonzaga: un servizio prezioso, questo, come riconosciuto dal Vescovo di Mantova, mons. Roberto Busti, nella lettera che abbiamo letto all'inizio di questa celebrazione.

Sacerdote di preghiera e di sacrificio. Uomo mite e sereno, accogliente e sorridente, servizievole e disponibile, dedito a far star bene gli altri, perseverante negli impegni. Era solito ripetere, specie negli ultimi tempi: "Chi si contenta... sta contento". A chi gli precisava che il proverbio diceva "Chi si contenta gode", subito riprendeva la sua conclusione, dicendo che non era la stessa cosa, ma "sta contento" è ben di più! Sapersi "contentare", saper vivere dell'essenziale attraverso la fede e il rapporto fraterno: ecco una delle caratteristiche e uno dei messaggi che p. Federico ci lascia.

Venti giorni fa, dopo un primo evidente attacco della malattia, durante una mia visita, con molta semplicità e concretezza, senza far pesare la sua sofferenza, mi diceva: "Sia fatta la volontà di Dio".

Ecco, la volontà di Dio su di lui si compie oggi, proprio attraverso questa messa di suffragio. In questa chiesa l'8 settembre 1921 è stato immerso nell'acqua del fonte battesimale, per diventare figlio di Dio; in questa stessa chiesa oggi, 16 agosto 2009, lo immergiamo per l'ultima volta visibilmente nella pascua di Cristo per noi morto e risorto, perché in lui abbia la vita eterna e la risurrezione dai morti.

p. Tullio Benini, scj

PARTECIPAZIONE DEL VESCOVO DI MANTOVA

Sorelle, fratelli e figli carissimi,
desidero essere presente anch'io con la preghiera e la riconoscenza alla celebrazione eucaristica con la quale consegniamo al Padre la vita, le opere, la dedizione religiosa e pastorale di p. Federico Castellini. Oltre alla sua vita di religioso dehoniano, della quale sono testimoni i suoi Superiori, io devo ricordare anche il prezioso servizio di confessore nel nostro Santuario di s. Luigi Gonzaga a Castiglione delle Stiviere.

L'amministrazione del Sacramento della misericordia del Padre è oggi sempre più importante proprio, perché meno desiderato e richiesto. La nostra è l'epoca nella quale ciascuno di noi si fa giudice unico dell'eticità del proprio operare, dimenticando che solo Dio è capace di guardare giù; fino nel più profondo del cuore, di saperlo comprendere, di poterlo perdonare, ridonandoci la gioia di sentirci accolti come figli, resi capaci di amarci come ci ama lui.

E i sacerdoti disponibili ad ascoltare il cuore e le miserie degli altri, consolandoli con la parola di Dio, sono una grande ricchezza per la nostra Chiesa.

Ringrazio perciò p. Federico per aver donato alla nostra diocesi il suo tempo e il suo cuore, oltre alla sua saggezza e bontà: che il Signore lo premi per l'umiltà e la preziosità del suo impegno pastorale tra noi. E che Dio ci benedica tutti.

+ Roberto, vescovo.

IN RICORDO DI P. OTTORINO MAFFEIS

Nato a Cene (BG) l'11.05.1921

Prima professione: 29.09.1939

Ordinazione sacerdotale: 01.07.1947

Defunto all'ospedale di Arco (TN) il 15.08.2009

Omelia funebre

Carissimi confratelli, familiari, parenti e amici di p. Ottorino, siamo qui per dare l'ultimo saluto a p. Ottorino. La sua lunga e fruttuosa vita si è conclusa allo spuntare del 15 agosto, solennità dell'Assunta. Noi ci stringiamo attorno alla sua bara, sostenuti dalla fede in Cristo risorto e confortati dalla materna intercessione di Maria, assunta in cielo in anima e corpo. In questa bella chiesa di san Zenone, p. Ottorino ha ricevuto il battesimo, il 12 maggio 1921, diventando figlio di Dio; in questa chiesa ha ricevuto la cresima il 18 maggio 1930; qui ha celebrato la prima messa solenne nel luglio 1947. E qui, oggi, 19 agosto 2009, lo immergiamo nella Pasqua di Cristo, prima della sua sepoltura, in attesa della risurrezione dai morti.

È molto significativo per la nostra fede cristiana che p. Ottorino sia spirato all'alba del 15 agosto. In quel giorno, insieme alla Chiesa, abbiamo professato che Maria, dopo la morte, non ha subito la corruzione del sepolcro, ma come il Cristo, suo Figlio, è risorta ed è stata portata in cielo. Così la serva del Signore e madre di Dio è stata la prima ad esser associata alla gloria del suo Figlio; ed è proposta a noi "segno di consolazione e di sicura speranza", come ci ripete la liturgia: "In lei, primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato (o Dio) il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza" (prefazio dell'Assunta).

Come prima lettura di questa Eucaristia (1Cor 15,12-26.54-58) ho voluto venisse letto il brano che abbiamo ascoltato il 15 agosto: è la professione di fede che s. Paolo scrive ai cristiani di Corinto e ripete anche a noi oggi. È la fede della Chiesa che noi ci gloriamo di professare:

"Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita... Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati..."

Ecco l'affermazione che ci interessa: *"Cristo è risorto primizia di coloro che sono morti"*.

Possiamo dire che p. Ottorino ha portato chiarissima questa fede nella mente e nel cuore. Una fede semplice e concreta, che gli ha dato serenità e forza nelle lunghe fatiche missionarie, l'ha sostenuto nella sopportazione delle sofferenze, ha continuamente nutrito la sua preghiera e l'offerta sacerdotale di sé. Gli ultimi 10 anni nella casa di Bolognano, che definiva "casa di preghiera", li ha vissuti come cosciente cammino verso il Cristo risorto.

Come brano evangelico ho scelto alcune parole di Gesù che si presenta a noi *pane di vita eterna e principio di risurrezione* (Gv 6,48-58): "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

P. Ottorino ha creduto e vissuto con grande fedeltà queste parole di Gesù, non solo perché è sempre stato fedele alla celebrazione della messa nei suoi 62 anni di prete, ma anche perché amava stare davanti all'Eucaristia nell'adorazione e nel ringraziamento, da vero innamorato di Gesù Pane di vita; da lì attingeva la serenità e la forza di ogni giorno; all'Eucaristia ha portato tanti cristiani mozambicani, che ha amato intensamente fin dagli inizi della sua vita religiosa.

In una lettera del 9 novembre 1947, prete da pochi mesi, scriveva al Padre Provinciale: "Dopo aver molto pregato e riflettuto ed essermi consigliato più volte col padre spirituale, le chiedo di venir inviato quale missionario nella nuova nostra missione del Mozambico.

I miei genitori conoscono questo mio desiderio e sono contenti di poter avere un figlio sacerdote missionario. Questa idea mi anima fin dai primi anni della mia entrata alla Scuola Apostolica di Albino e

ritengo per me il miglior modo di vivere lo spirito di amore e di riparazione della nostra diletta Congregazione, il dedicarmi totalmente con grande zelo a propagare il Regno del Cuore di Gesù in terre ancora pagane, per portare al Cuore Sacratissimo di Gesù anime fervorose di neo convertiti”.

Una vita operosa e tutta donata, quella di p. Ottorino, vissuta nell’attesa che si compia la “beata speranza”, quando i nostri occhi vedranno il suo volto e noi saremo simili a lui, il Cristo risorto, e cante-remo per sempre la sua lode (cf Prece eucaristica III). “Non abbiamo pegno più sicuro della gloria del cielo, né segno più esplicito dell’Eucaristia: infatti ogni volta che viene celebrato questo mistero, si effettua l’opera della nostra redenzione e noi spezziamo l’unico pane che è farmaco di immortalità, anti-doto contro la morte, alimento dell’eterna vita in Gesù Cristo” (CCC 1402.1405).

Ho voluto così ricordare qualcosa della vita di fede che ha caratterizzato la lunga vita di p. Ottorino. Dopo la comunione, attraverso il ricordo di quanti l’hanno conosciuto da vicino, capiremo le cose belle e grandi che Dio ha fatto attraverso di lui, specialmente nei suoi 50 anni di missione.

P. Ottorino si è spento sereno. Nei giorni precedenti aveva lui stesso chiesto l’Unzione degli Infermi. Ogni giorno ha desiderato ricevere la Comunione. Pur essendo molto debole, è riuscito fino all’ultimo ad andare a tavola con tutti gli altri; gli piaceva vivere in comunità e prodigarsi per il bene e la gioia di tutti. Ci lascia un grande esempio di serenità, di fedeltà, di affidamento a Dio, di zelo apostolico.

Il suo ultimo scritto (*Cinquant’anni missionario in Mozambico*) si conclude così: "Ora anche noi, come Mosè sul monte, nella nostra casa di Bolognano che è diventata casa di preghiera, possiamo spesso alzare il cuore e ringraziare e intercedere presso il buon Dio per i nostri confratelli rimasti in prima linea. Anche noi possiamo dire come il vecchio Simeone quando strinse tra le sue braccia Gesù bambino: *Signore, quando credi opportuno, puoi chiudere i nostri occhi perché abbiamo visto la salvezza del nostro popolo*".

Caro p. Ottorino, ora hai chiuso gli occhi a questo mondo e li hai aperti alla visione di Dio. Noi ti affidiamo nella fede comune alla potenza della risurrezione di Cristo Gesù per il quale hai vissuto e operato; e tu intercedi per noi, chiedi perseveranza e santità per i preti e per ogni cristiano, chiedi vocazioni missionarie per la nostra Congregazione e per la Chiesa tutta.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

PARTECIPAZIONE DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA

Caro Padre Tullio,

Stamattina, il P. Albino, prima della celebrazione della S. Messa, ci ha comunicato la morte di Padre Maffei. P. Maffei, il grande missionario, è tornato al Padre. Piangiamo la sua dipartita, ma ci rallegriamo anche per quello che lui è stato ed ha fatto a tutti. Era un grande uomo di cuore e degno Sacerdote del Sacro Cuore. Noi missionarie abbiamo ricevuto molto da lui, e ci voleva bene.

Vi assicuriamo la nostra preghiera e il nostro ricordo riconoscente,

Elisabetta Todde e le missionarie,
unitamente al Padre Albino

UN RICORDO DI P. CARLOS LOBO

Presentiamo una bella testimonianza di p. Carlos Lobo (MZ) in risposta ad un messaggio di p. Brunet che aveva scritto: "Caro p. Carlos, so che mi hai cercato per la grave perdita di p. Maffeis, grande missionario e importante punto di riferimento anche per la nostra comunità di Bolognano. Lo affidiamo alla bontà misericordiosa del Cuore di Gesù.

Pensa che negli ultimi giorni aveva accolto con immensa gioia i nostri due novizi che erano venuti a salutare i padri e si sono intrattenuti parecchio anche con lui. Poi lui stesso diceva che questo incontro gli aveva dato un'immensa gioia, come anche sapere che tutto ciò che lui ha seminato in Mozambico sta crescendo e portando frutto.

Ha avuto anche la gioia profonda di un incontro con il p. Generale e alcuni confratelli di Roma che si sono fermati qui alcuni giorni. Era commosso per la visita del p. Generale, provinciale ecc. E diceva: "Affido tutti alla bontà del Cuore di Gesù; lo ringrazio per avermi dato il grande dono di essere missionario e sacerdote del S. Cuore; pregherò per voi tutti". Resterà sicuramente un punto luminoso nel cammino delle nostre due province. Un cordiale abbraccio e un saluto, p. Giampietro".

Caro p. Giampietro,

Abbiamo ricevuto con una certa sorpresa la notizia della pasqua del nostro caro p. Ottorino Maffeis, non solo ma anche con qualche dispiacere. Mancherà un confratello alla grande comunità di Bolognano e una voce dell'allegria compagnia dei missionari mozambicani, nel scambiarsi notizie e raccontare qualche ricordo, esperienze e nostalgia dell'antica missione.

Appena la notizia mi ha raggiunto ho cercato di trasmettere la comunione con p. Tullio e tutti i confratelli, in modo particolare quelli che a Bolognano lavorano accogliendo i nostri fratelli anziani con molta umanità e fratellanza. Di questo siamo tutti grati. Quando si arriva a Bolognano si respira il senso di rispetto e, il luogo suggerisce il contemplare, per chi così vuole, la fedeltà e perseveranza di Dio che si rispecchia nei nostri fratelli anziani, malati o che fanno la loro pasqua, con la stola al collo e uniti alla congregazione fino alla fine. Dio sia benedetto e ringraziato per la loro fedeltà e tante preghiere che fanno per tutti.

Sapendo che i funerali sono a Cene, ringrazio i parenti e la comunità parrocchiale. Cene questa terra che si è avvicinata a noi tramite il servizio missionario di p. Maffeis e p. Massieri, ambedue vicini di casa, amici di scuola, in seminario e missionari in Mozambico.

La presenza di p. Maffeis è avvenuta ancora agli inizi dell'attività missionaria dei dehoniani in Mozambico, ciò vuole dire che ha partecipato alle opere cominciate da zero, tante strutture (chiese, case, scuole, internati, ospedali) che facevano parte della missione. Tutto ciò in piena foresta richiedeva sacrifici, fatica, rinunce... Era anche un grande impegno correre da una sponda all'altra dei fiumi, in mezzo alla foresta, per trovare gente e parlare loro di Gesù per la prima volta. È stato grande il sacrificio, ma anche i frutti sono belli, tanti cristiani, dove il nome di padre Maffeis e altri sono ricordati come i padri del loro cammino cristiano. E possiamo ben dire che si sono consumati nel lavoro fino alla fine e si sono "guadagnati" un popolo a Molocue, a Nawela, a Milevane, a Ile e a Gurue dove p. Ottorino è passato portando il Vangelo in tanti modi.

Ringraziamo p. Maffeis che la gente rappresenta con la zappa in una mano e il vangelo di Gesù nell'altra mano. La zappa per noi significa il lavoro agricolo per garantire un po' di cibo per la famiglia durante tutto l'anno. È il modo di sopravvivenza di tante famiglie povere. Nei campi a lavorare c'era p. Maffeis che dava lavoro e insegnava a lavorare e che produceva tante cose per l'automantenimento: ortaggi vari, cipolle, pomodori, fagioli, banane... e alcuni di questi prodotti addirittura a tonnellate. Era un uomo appassionato al lavoro della terra. E anche a Bolognano, nei primi anni, si era fatto un piccolo orto che coltivava pazientemente.

Amico delle comunità cristiane che visitava per i sacramenti, per la formazione e vari tipi di animazione, con la parola di Gesù e i sacramenti. È stato anche un grande apostolo dell'"acqua buona". Per la gente lui ha raccolto le acque di molte fontane per custodirle in vasche di cemento, così la gente aveva acqua pulita e per lungo tempo, evitando tante malattie a causa dell'acqua inquinata.

Da Bolognano p. Maffeis ha continuato ad assistere un gruppo di lebbrosi di Alto Molocue, con la carità e con materiali per il loro lavoro di autosostentamento.

In tutte comunità della provincia del Mozambico abbiamo celebrato la messa di suffragio e di ringraziamento il lunedì, 17 agosto, e lo faremo ancora mercoledì 19, giorno dei funerali, per essere in comunione di preghiera. Che il p. Maffeis sia accolto nel cuore Misericordioso di Gesù, così sia!

p. Carlos Lobo, scj
Superiore provinciale del MZ
Quelimane (Zambezia), 18 agosto 2009